

Giampaolo Mazzara

Sulle tracce di un cappello

*La drammatizzazione
nella Scuola dell'Infanzia*

 Edizioni
Magi

Indice

Anteprima <i>Renata Biserni</i>	9
Prologo	15
SCENE DI STRADA	19
IL MIO TEATRO	23
LA PROFESSIONE	27
IL TEATRO DEI BAMBINI	31
LE TECNICHE	39
FACCIO E SONO	49
OGGETTI	65
BURATTINI, PUPAZZI, MARIONETTE	71
TRAVESTIMENTO E IMPROVVISAZIONE	81
DRAMMATIZZAZIONE	85
UNA FIABA TEATRALE	89
DAL RUMORE ALLA MUSICA	95
ALCUNI ASPETTI PROBLEMATICI	99
LABORATORIO TEATRALE IN UNA SCUOLA DELL'INFANZIA	103
Suggerimenti bibliografici	127

Io sono Lupo.
Grazie a Dario
Che è stato Lupo
per un interminabile attimo
Grazie ai miei figli.
Chiara e Luca
di essere stati
per lunghi imperdibili straordinari
momenti
Holly e Benji, Heidi e Peter, Gullit,
la Maestra, farfalle e gatti.
È grazie a loro
che credo
nell'Immaginazione.

Anteprima

I bambini s'incontrano
sulla riva di mondi sconfinati.
Su di loro l'infinito cielo
è silenzioso, l'acqua s'increspa.
Con grida e danze s'incontrano i bambini
sulla spiaggia di mondi sconfinati.

Fanno castelli di sabbia
e giocano con vuote conchiglie.
Con foglie secche intessono barchette
e sorridendo le fanno galleggiare
sull'immensa distesa del mare.
I bambini giocano sulla riva dei mondi.

Rabindranath Tagore

«Il maestro Paolo è un attore! Ma proprio un attore vero...», garantisce entusiasta ai genitori uno dei piccoli protagonisti della storia raccontata in queste pagine. Si sa, gli attori esercitano un grande fascino! Molti da grandi *volevano fare gli attori*, attratti forse dalla possibilità di essere non uno solo, ma tanti, o dall'illusione di poter giocare per sempre a *facciamo finta che io ero...*

Il maestro Paolo in questione non fa l'attore, di professione fa lo psicoterapeuta. Ma a ben guardare, come sosteneva Cesare Musatti, fra i due ruoli non c'è un grande scarto. Ogni terapeuta è anche attore nel momento in cui, all'interno del *setting*, incarna tutti i personaggi che il paziente proietta su di lui; e l'attore sul palcoscenico è anche terapeuta (Freud ha scritto illuminanti pagine sulla funzione del teatro), visto che la necessità preposta alla nascita della drammatizzazione è stata la cura dell'anima.

Questo testo di Giampaolo Mazzara (il nostro maestro Paolo),

a differenza di altri dello stesso autore, non fa riferimento a un contesto di cura bensì di laboratorio/animazione nella scuola dell'infanzia. Tuttavia il materiale, originale, di primissima mano, proposto in questa che lui definisce «testimonianza operativa, narrazione di un incontro» (ma che è anche un vero e proprio manuale di giochi, una miniera d'oro!), può essere, a parer mio, facilmente esportato e utilizzato in altri ambiti e con finalità diverse. Non ultima quella terapeutica.

La dimensione immaginale che, come sottolinea Magda di Renzo, deve avere un ruolo centrale nella relazione (a scopi terapeutici o anche solo formativi) con il bambino, è uno degli assunti di base sottesi a tutto il lavoro. L'impegno costante dell'autore è di mantenersi sempre sul confine della competenza del fanciullo, rapportandosi ad esso per quello che è e non per quello che si vorrebbe che fosse. In quest'ottica l'adulto si pone come colui che aiuta, che accompagna, che non propone narcisisticamente i propri giochi e le proprie istanze o fa riferimento a teorie rigidamente strutturate. Al contrario, si limita di volta in volta a proporre alcuni stimoli ben calibrati e diversificati e, nel rispetto del tempo interno del bambino, valorizza ciò che quest'ultimo recepisce e porta avanti di sua iniziativa. «... Lavorando nella direzione dello sviluppo dettata dalla natura [...] piuttosto che dar retta a morte prescrizioni» (le parole sono di Jung).

Appassionato sostenitore di quel *learning by doing* – l'apprendimento attraverso il fare – teorizzato in varie epoche e in ambiti diversi (da Fichte a Dewey, da Moreno a Munari), Mazzara nei suoi laboratori, indipendentemente dall'età degli utenti, parte sempre dal fare. È nel fare che il piano cognitivo e quello emozionale hanno la possibilità di emergere e manifestarsi in contemporanea, favorendo lo sviluppo armonico della personalità.

Nel contesto di questo lavoro, partendo dalla sua personale *recherche*, che puntualmente suscita quella del lettore – i giochi di

cortile e di strada, le prime drammatizzazioni spontanee, la scoperta del teatro – Mazzara, avvalendosi (anche) delle sue competenze (qui non dichiarate) di psicodrammatista (è nella tecnica di Moreno che i modi della psicoterapia e quelli del teatro si incontrano e si fondono), ci conduce in un luogo dove i piccoli della scuola dell'infanzia hanno a disposizione, oltre che uno spazio nella mente del maestro, anche un vasto repertorio di oggetti di derivazione teatrale (costumi, ventagli, maschere, parrucche, cappelli, tanti cappelli!). Utilizzando tutto questo «trovarobato» sperimentano l'ebbrezza di interpretare personaggi, come dei veri attori. Come dei veri attori imparano a utilizzare il corpo per dar vita a soavi principesse, feroci banditi, ma anche a lupi, tori... a tutto un bestiario ricco e variegato nel quale i bambini giocando proiettano e rivelano il proprio mondo interno. Verso i quattro o cinque anni (forse anche prima) il bambino è perfettamente in grado di assumere ruoli anche se non ne ha piena consapevolezza e sarà in grado di descrivere l'esperienza solo dopo i sei anni. «Interpretando dei ruoli – scrive l'Autore – i bambini si rendono conto di come il mondo li vede, delle diverse prospettive, diminuendo il loro egocentrismo». Possono assumere ruoli e addirittura scambiarli con quelli degli altri e in ogni sessione di gioco qui descritta sono incoraggiati a farlo. Possono anche creare la propria maschera (in questo caso l'elemento proiettivo è molto forte) e addirittura costruire il teatrino nel quale rappresentarla. Ma c'è di più! I piccoli sono stimolati, sempre attraverso il gioco, a contribuire alla scrittura della storia che verrà drammatizzata. Trasferendo nel racconto frammenti della loro vita, desideri, aspirazioni, ma anche ansie e paure, imparano a riconoscerle. Tutto questo utilizzato in un ambito di cura può avere valore diagnostico, oltre che terapeutico.

È evidente come l'esperienza di drammatizzazione descritta in questo libro si discosti dalla consuetudine del «teatrino», del saggio finale che impone ai bambini faticose e ripetitive prove e che

fa perdere di vista la dimensione del gioco. Qui l'attività ludica ha valore di per sé; non dovendo dare dimostrazioni, nessun bambino, neanche il più timido, si sentirà umiliato, non all'altezza del compito.

Il laboratorio di Mazzara si struttura sul registro di una spontaneità che non consiste, come il termine farebbe supporre, nel lasciar fare al bambino ciò che vuole ma, come abbiamo già detto, nel guidarlo con pazienza, rispetto e attenzione in un territorio dove creatività e fantasia s'incontrano. In quest'ottica la spontaneità è vista come qualcosa che viene dall'interno e che spinge gli individui, siano essi adulti o bambini, a mettersi in rapporto con il mondo in maniera adeguata. Nel laboratorio del maestro Paolo la spontaneità catalizza e promuove la creatività. La fantasia la alimenta.

Ho iniziato la presentazione di questo libro che parla di bambini, di giochi, di fantasia e di creatività, con alcuni versi, sapendo di fare cosa gradita all'Autore che in altri contesti, con ragazzi più grandi, conduce preziosi laboratori di scrittura poetica.

Qui la poesia è del grande poeta indiano Rabindranath Tagore, perché nelle sue liriche egli ha spesso rivolto il suo sguardo all'infanzia. Con l'acume e la leggerezza che solo i poeti possiedono. Desidero concludere, per lo stesso motivo, con altri suoi versi.

Ecco allora la madre che attraverso l'amore per la sua creatura comprende appieno la bellezza del mondo:

Quando canto per farti danzare,
bambino mio, comprendo perché
nelle foglie c'è musica, e le onde
mandano il coro delle loro voci
fino al cuore della terra che ascolta
– quando canto per farti danzare.

Ecco il poeta che si confronta col mistero dell'anima infantile:

Nessuno sa dove nacque il sorriso
che ondeggia sulle labbra dei bambini
che dormono?

O che ammonisce quelle madri superficiali che, rivestendo i figli
con orpelli e vesti sfarzose, recano loro danno:

Madre, che vale
tutta questa eleganza
se ci tiene lontani dalla salutare
polvere di questa terra,
se ci priva del diritto di entrare
nella grande festa del mondo?

In questi versi e in molti altri, il poeta vede i bambini nella loro
essenza. Sa che essi abitano mondi misteriosi, lontani da quelli
degli adulti e che non hanno bisogno di grandi cose per divertirsi,
bastano una conchiglia vuota, un sassolino, una foglia. Li vede
assorti nei loro giochi, vicini alla natura:

Il mare gioca coi bambini
e la spiaggia dolcemente risuona.

Questo libro racconta di giochi, di teatro, fantasia e creatività. E
di adulti che vedono i bambini e li accompagnano.

*Renata Biserni**

* Psicoterapeuta individuale e di gruppo, docente presso la Scuola di specializzazione in Psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva dell'Istituto di Ortofonia (IdO). Specializzata in Psicodramma, utilizza la tecnica in vari contesti: formativi, esperienziali, psicoterapeutici. È socio ricercatore presso l'ARPA (Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica). Con l'associazione di promozione sociale ETNA, di cui è membro, opera in ambito multiculturale.